

2 agosto 2013

Pag. 7

## La crisi bussa alle mense della Caritas 123mila pasti all'anno, italiani in crescita

di Enrico Miele

LA CRISI bussa alla mensa della Caritas. In via Santa Caterina, infatti, lo scorso anno sono stati serviti oltre ottomila pasti in più rispetto al passato. Tra le 65mila persone che la sera si sono messe in fila per un pasto caldo, oltre la metà, come accade da qualche anno, sono italiani. Segno che «la povertà e il disagio sociale nella nostra città sono in aumento». L'allarme porta la firma del direttore della Caritas bolognese, Paolo Mengoli, che ieri ha presentato l'ormai rituale pranzo di Ferragosto che si terrà, come da tradizione, nel cortile di Palazzo d'Accursio. Dove per l'occasione serviranno ai tavoli anche alcuni esponenti della giunta di Virginio Merola e diversi consiglieri comunali.

Una «festa di famiglia», per usare le parole di Mengoli, che permetterà a oltre 200 bolognesi di trascorrere il Ferragosto in compagnia. A preoccupare però è il ritmo con cui sempre più persone in difficoltà si rivolgono alla mensa della Caritas (+12,4%). Quasi sei su dieci sono di origine italiana. Un'inversione di tendenza «che mostra come l'aiuto dei familiari non basti più. Da quando è scoppiata la crisi, gli ospiti italiani della mensa sono più degli stranieri». Tra le strutture parrocchiali e il dormitorio di via Sabatucci, il conto totale dei pasti serviti nel 2012 arriva a quota 123mila. Durante l'estate, avverte il direttore, «crescono ancora di più povertà e solitudine». Per questo, seguendo l'esempio di Papa Francesco («che ci invita a vivere le periferie») anche quest'anno si rinnova l'appuntamento con il pranzo ferragostano, «un momento importante per queste persone». Camerieri per un giorno saranno assessori e consiglieri. A coordinarli, però, non ci sarà come in passato Maurizio Cevenini che il segretario generale della Camst, Marco Minella, ricorda con commozione: «È sempre stato disponibile, in queste occasioni ci manca ancora di più». E cita anche lo scomparso Lucio Dalla «che ha sempre contribuito a finanziare queste iniziative». Il colosso cooperativo della ristorazione dal canto suo donerà ad agosto mille pasti agli ospiti del dormitorio comunale, sostituendo per alcune settimane i volontari della Caritas (attivi nel resto dell'anno). Ma Mengoli invita anche i politici della città a aumentare i propri sforzi: «È difficile per tutti fare gli amministratori, ma chi si è proposto deve farlo al meglio».

L'attenzione della Caritas nel frattempo è già rivolta all'autunno. Quando «per molte famiglie si porrà il problema dei libri scolastici, cercheremo di acquistarne noi almeno una parte». Nel corso del 2013, la Caritas sotto le Due Torri è riuscita ad aiutare 638 famiglie in difficoltà, tirando fuori oltre 412mila euro. Gli esempi sono i più disparati, «da chi non riesce a pagare le bollette» al caso di una «bambina che ora stiamo aiutando perché deve ricevere ogni mese medicine dalla Francia per 720 euro».

2 agosto 2013

PAG. 8

## Tagli per 10 milioni al Comune Merola: «Stufo di fare l'esattore»

Rischio aumento Irpef se resta la stangata statale sull'Imu

di *Olivio Romanini*

Riuscire a fare il bilancio del 2013 non è stato un esercizio facile per il Comune di Bologna. Ecco perché la notizia, seppur ufficiosa, di un ulteriore taglio di 10 milioni di euro ha gettato nello sconforto il sindaco Virginio Merola che ieri è sbottato contro questa ipotesi: «Ci siamo rotti l'anima di trattare con questi burocrati, che devono andare via, questo atteggiamento del governo è inaccettabile». E ancora: «I sindaci sono i rappresentanti dei cittadini, non gli esattori di Roma. Ci siamo stancati e la nostra voce si sentirà forte». La questione è un po' complessa tecnicamente: la stangata temuta dal sindaco deriva da una modifica dei criteri di distribuzione di un taglio di oltre 2,2 miliardi di euro decisi l'anno scorso.

«Si rischia che vengano messe in discussione delle cifre dell'Imu — ha spiegato il sindaco a margine di un'iniziativa inserita nell'ambito delle commemorazioni (ce ne sono anche nei giorni prima) per la strage della stazione di Bologna — perché per il governo ci sono delle stime da rivedere. Per cui dopo aver approvato il bilancio anche con impegni importanti ci si propone di tagliare ancora 10 milioni di euro. Per recuperare i tagli si penalizzano ancora una volta i Comuni, soprattutto quelli virtuosi». La storia si ripete ormai da molti anni e il momento in cui il confronto tra il Comune e il governo ha toccato il punto più basso è stato con il governo Monti.

La nascita del governo presieduto da Enrico Letta e soprattutto la nomina dell'ex presidente dell'Anci Graziano Delrio (oggi a Bologna per il ricordo della strage della stazione) avevano fatto sperare in un radicale cambio di passo. Ma così pare non essere. Da qui la delusione politica di Merola. «Questa volta — ha anticipato ieri — i sindaci sono pronti ad azioni di rottura. Questa spending review è burocratica, fatta da burocrati che non conoscono la situazione. Non si rendono conto che se crolla la linea democratica dei Comuni, in questa situazione di crisi e di allarme sociale, allora arriviamo ad un punto di forte rottura».

Tra l'altro i sindaci dell'Anci avevano già in programma un incontro con il premier Enrico Letta per il prossimo 7 agosto dove si doveva parlare degli altri 700 milioni di euro che ancora mancano ai Comuni italiani per il 2012 e quella sarà l'occasione per parlare anche del tema sollevato dal sindaco. Dopo l'allarme sui conti del Comune, il sindaco Merola ha anche lanciato un messaggio politico alla città e ogni riferimento ai sindacati che l'hanno contestato per gli aumenti dei biglietti di Tper non era puramente casuale. «Ho cercato in tutti i modi di dire ai diversi interlocutori di questa città che non possiamo più permetterci di dividerci su una cosa o l'altra senza tenere conto del contesto in cui siamo che è estremamente preoccupante. Davvero la situazione generale è diventata insostenibile, soprattutto se arriveranno altri tagli».

Quello di Merola non è stato un allarme generico perché subito dopo il sindaco ha convocato i sindacati per un incontro. Anche perché a Palazzo d'Accursio c'è addirittura chi teme che il taglio per il Comune possa essere addirittura superiore ai 10 milioni: in quel caso sarebbe praticamente inevitabile un aumento fino al massimo dell'addizionale Irpef e ci sarebbe bisogno di una manovra bis a settembre.

**2 agosto 2013**

## **Bimba in carcere, garante: "Se non cambia la legge, accadrà di nuovo"**

**"E' legittimo ma improduttivo stupirsi di queste situazioni che, finché non troveranno una normativa diversa, continueranno a presentarsi"**

*di Mauro Sarti*

BOLOGNA – "E' legittimo ma improduttivo stupirsi di queste situazioni che, finché non troveranno una normativa diversa, continueranno a presentarsi". Interviene la garante dei detenuti di Bologna sul caso della bimba di 2 mesi chiusa in carcere con la mamma. Elisabetta Laganà lo fa con un lunga nota dove ripercorre la vicenda che vede protagonista la bimba che sta trascorrendo i suoi primi giorni di vita dietro le sbarre del carcere della Dozza: "Il carcere ha bisogno di riforme vere – continua Laganà – di lavoro concertato, evitando estemporaneità di affermazioni e di interventi che possono illudere una popolazione detenuta già estremamente provata dalle condizioni delle carceri e dalle oscillazioni della politica quando si tratta di procedere con scelte che ci rimettano a norma della Costituzione e della Cedu (Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, ndr)". La Garante dei detenuti bolognesi racconta del trasferimento della mamma di 19 anni con la bambina di 2 mesi dal carcere di Rimini a quello di Bologna, "valutando che alla Dozza potevano esserci per ambedue condizioni migliori per la carcerazione, sia per la logistica dello spazio attrezzato per i bambini ma anche perché il carcere di Rimini non prevede la presenza notturna del medico, come invece si verifica alla Dozza". Laganà cerca poi di allargare lo sguardo sulla condizione delle mamme detenute in generale: "Presenze di madri con bambini non sono fortunatamente elevate alla Dozza, e in questi casi, se la detenuta lo consente, vi è una repentina attivazione dell'associazione Papa Giovanni XXIII che su questo tema ha condotto una battaglia nazionale (...). Tuttavia questo non scioglie i nodi sostanziali delle questioni. Il primo nodo riguarda la contraddizione tra le normative tra madri in posizione giuridica non definitive e quelle definitive. La vicenda dimostra l'assurdità e l'incostituzionalità della normativa sulle detenute madri(...). Sarebbe opportuno che il Parlamento sanasse questa assurda discrasia per cui un presunto innocente è ritenuto tanto pericoloso da sacrificare la tutela del minore e della maternità, mentre un acclarato colpevole non è pericoloso e le esigenze generali preventive e retributive della sua sanzione devono cedere di fronte alla tutela della maternità". Laganà chiama infine in causa la carente legislazione penitenziaria: Le normative del 'Decreto 8 marzo 2013' – che tentano di dare risposta definitiva al vulnus per l'umanità intera dei bambini in carcere, afferma che il Ministero della Giustizia può stipulare con gli enti locali convenzioni volte a individuare le strutture idonee a essere utilizzate come case protette, la cui realizzazione rappresenta uno snodo fondamentale per la piena applicazione della legge 62/11 (...). Quindi, a legislazione ferma, la costituzione di queste strutture è l'unica possibilità per evitare il carcere ai bambini".

**2 agosto 2013**

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/08/01/news/lombroso-un-altra-ondata-di-grande-caldo-non-si-sa-quando-finira-1.7513091>

## **Lombroso: un'altra ondata di grande caldo, non si sa quando finirà**

**Il meteorologo dell'università spiega i pericoli per l'assenza di piogge: il mese di luglio appena concluso il quarto più caldo degli ultimi 180 anni**

Il mese di luglio di quest'anno appena terminato è stato il quarto più caldo degli ultimi 180 anni a Modena, confermando il trend rovente di questo inizio secolo. La temperatura media infatti ha raggiunto i 27,3 gradi, nettamente al di sopra dei 22,5 di media climatica di riferimento nel mese di luglio per il trentennio 1981-2010, superata solo nel 2006 (27,6 gradi), nel 1983 (27,8 gradi) e nel 2012 (27,9 gradi). Sono i dati che gli esperti hanno elaborato dalle rilevazioni che si raccolgono da oltre 180 anni nella stazione di rilevazione storica sul torrione orientale del palazzo ducale, sede dell'osservatorio geofisico del dipartimento di ingegneria «Enzo Ferrari» dell'università di Modena.

«Anche l'accoppiata giugno-luglio è stata notevole, che con una media nel bimestre di 25,4 gradi risulta il quinto più caldo - commenta Luca Lombroso, meteorologo dell'osservatorio geofisico - superato solo nel 1950, nel 2006, nel 2012 e nel 2003. Il podio, come si nota e a conferma di estati sempre più calde, è tutto nel 21esimo secolo». La conseguenza è che ora si teme per la scarsità di piogge, dato che nell'ultimo bimestre giugno-luglio si sono contati appena 16,5 millimetri di precipitazioni, in controtendenza rispetto ai mesi appena trascorsi. Luglio chiude a Modena con soli 2,5 millimetri di pioggia ed è fra i più secchi di sempre.

«Quantitativi di pioggia inferiori - prosegue Lombroso - li abbiamo riscontrati solo nel 1935 con 15,1 millimetri e lo scorso anno con 9,3 millimetri». A completamento di queste osservazioni si è analizzato anche il soleggiamento, cioè l'esposizione diretta al sole, che in luglio è ammontato a complessive 298 ore, pari al 64% del soleggiamento astronomico disponibile, «una performance veramente buona per chi sfrutta come fonte rinnovabile l'energia solare». Per quanto riguarda le previsioni dei prossimi giorni, il caldo dovuto all'anticiclone africano è stato solo attenuato dalla perturbazione di lunedì 29 luglio e sta riprendendo in fretta vigore: nel fine settimana il termometro risalirà, «senza sfondare il record ma con un'ondata più lunga, senza sapere quando ci sarà la fiammata finale», conclude Lombroso.

**2 agosto 2013**

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/08/02/news/berco-fumata-nera-1.7517310>

## **Berco, fumata nera. I sindacati: mobilitazione a oltranza**

**La trattativa è proseguita fino a notte inoltrata senza approdare a un accordo. Gambardelli (Uilm): L'azienda si è arroccata su posizioni rigide e si è presa la responsabilità dei licenziamenti". I sindacati: "Ora sarà mobilitazione a oltranza"**

Fumata nera per la Berco. Le trattative sono proseguite fino alle 2.30 di questa notte senza approdare allo sperato accordo sui 610 esuberanti annunciati per l'azienda copparese. Ulteriori particolari saranno forniti in mattinata nella conferenza stampa indetta dai sindacati.

La proposta del ministro Giovannini prevedeva il ricorso a 12 mesi di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione con mobilità volontaria e incentivata, ricollocazione e formazione. Alla trattativa ha partecipato fino alla fine il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani.

La Berco ha circa 3.000 dipendenti, di cui circa 2.600 a Copparo, 100 a Busano Canavese (Torino), gli altri a Castelfranco Veneto (Treviso). Da giovedì scorso gli stabilimenti sono fermi per lo sciopero ad oltranza proclamato dai sindacati.

<La Berco si è assunta la responsabilità di mettere a rischio non solo il futuro dei 611 lavoratori per cui aveva avviato le procedure di mobilità, ma la sopravvivenza dell'intero gruppo siderurgico>. Così Guglielmo Gambardella, coordinatore di settore per la siderurgia della Uilm nazionale, commenta il mancato accordo tra la Berco, controllata dalla tedesca ThyssenKrupp, e i sindacati metalmeccanici.

«L'azienda che ha il suo principale sito a Copparo in provincia di Ferrara – spiega Gambardella - non ha accolto l'ipotesi d'accordo proposto ufficialmente dal ministero del Lavoro e per tutta la durata del negoziato è rimasta rigida sulle proprie posizioni fingendo di voler fare un vero negoziato. Tale arroccamento ha vanificato proprio il lavoro delle istituzioni e le aperture offerte dalle organizzazioni sindacali che si erano rese disponibili anche a rinegoziare il salario aziendale. Poco prima della firma del verbale del mancato accordo la direzione generale del ministero del Lavoro ha respinto con vigore l'illazione che il testo proposto abbia tenuto in considerazione solo una delle parti. La verità è che il 'management' italiano di Berco, ed è bene ripeterlo, non ha mai svolto una trattativa, ma ha solo ribadito al tavolo la nefasta volontà di licenziare personale. Questa caparbia fa male ai lavoratori, ai sindacati che li rappresentano e alle istituzioni italiane, come il governo, che hanno ricevuto questa notte un grave smacco. Ma, per un effetto a catena, non solo la proprietà dell'azienda in questione, ma anche la stessa capogruppo in Germania, rischiano di registrare delle ripercussioni negative a partire dall'imminente giudizio dei mercati».